



Esce con Adelphi il volume dello storico dell'arte e scrittore pubblicato fra il 1911 e il 1912 di cui parla Patrizia Deotto, docente di Lingua e letteratura russa all'Università di Trieste

L'Italia secondo Muratov un mondo di meraviglie da inghiottire con gli occhi

L'INTERVISTA

Cristina Bongiorno

“Alza la zampa di marmo in segno di dominio il leone di San Marco. Sulle mura affrescate dei palazzi triestini della pittoresca città, sulle innumerevoli chiese antiche dell'Istria, città veneziane sull'altra riva dell'Adriatico: Parenzo, Pola, Zara, Spalato, Traù e Sebenico”. È una notazione di Pavel Muratov, che mentre infuria il primo conflitto mondiale, da Sebastopoli dove è di stanza come ufficiale per la sua porzione di guerra, trepida per il dolore e i danni inflitti alla popolazione e al patrimonio artistico del Triveneto dalle truppe austro-ungariche. Auspica, con tono quasi irredentistico, che le ferite inferte siano una possibile rigenerazione per l'onore storico di Venezia, “trasformata negli ultimi anni dagli stranieri in un parco divertimenti per tutta l'Europa”. E pensare che siamo solo nel 1916.

Di Muratov - uscite finalmente le “Immagini d'Italia” (Adelphi, pagg. 465, euro 32), pagine rapsodiche e fuori schema sul nostro Paese - è specialistica Patrizia Deotto, do-

cente di Lingua e letteratura russa all'Università di Trieste, milanese di origini carniche.

Professoressa Deotto, può uno storico dell'arte russo dell'inizio dello scorso secolo raccontare a noi del XXI qualcosa di non detto sull'Italia?

«Certamente. L'idea che plasmiamo di noi stessi passa attraverso lo sguardo che l'altro ha di noi, e rivela anche chi ci guarda. Per i russi l'Italia da sempre rappresenta un altro mondo, un universo sacro che il prosaico non può contaminare. Partono già innamorati. Gogol' a Roma trova ispirazione per le sue 'Anime morte' e da lì scrive in una lettera dello sfrenato desiderio di trasformarsi tutto in naso, con due narici grandi come secchi, per inalare l'Italia dentro di sé. Muratov, intende l'Italia, che percorre nel 1908, come una lezione di vita. I sovietici che non potranno più viaggiare, viaggeranno attraverso le sue pagine 'samizdat', edizioni clandestine».

A Muratov cioè non interessa l'Italia come reliquario dove gli occhi degli intenditori possono fare incetta di opere d'arte?

«La sua caratteristica è l'empatia che comunica con ineffabile scioltezza. Osserva il paesaggio attraverso il quadro e il quadro attraverso il paesag-

gio, dilatando l'orizzonte in un gioco di rimandi, e in ciò è molto russo. A Muratov la mediazione del quadro serve come lettura del mondo che lo circonda, scrive non come studioso di belle arti, non come letterato. Lui, che pure era di sterminata cultura, non maltoltera la presenza degli italiani vivi, come consueto per altri celebri viaggiatori, un fastidio messo lì a disturbare le delizie antiquarie dei cultori, ma se ne avvale per godere del presente».

Anche per Muratov il viaggio in Italia inizia da Venezia.

«È la porta d'Europa. A Venezia comincia il bello e il buono. La esplora da un punto di vista anomalo se non stravagante, per l'epoca: attraverso le vicende di Casanova e Carlo Gozzi, che contrappone al borghese Goldoni. Chiave di lettura è l'“Allegoria sacra” di Bellini dove la laguna sono le acque del Lete, il fiume in cui le anime del Purgatorio si immergono per accedere al Paradiso terrestre, luogo di bellezza e di amore. La dimensione spirituale, per la quale i russi provano irresistibile trasporto, è costituita di strati che si sovrappongono nei secoli. I dettagli, anche di vita quotidiana, compongono un intero che ci restituisce la valenza dell'Italia nella cultura euro-



Patrizia Deotto

TERZA RISTAMPA

I cosacchi a Verzegnis tra il 1944 e il 1945

Patrizia Deotto pubblica a fine mese con l'udinese Gaspari editore “Stanitsa Terskaja. L'occupazione cosacca a Verzegnis (ottobre 1944-aprile 1945)”, terza ristampa. In Carnia i cosacchi, circa 40 mila per una popolazione di 60 mila abitanti, vennero reclutati dai nazisti per rastrellamenti e rappresaglie contro il movimento partigiano, molto attivo nella regione del Friuli Venezia Giulia, considerata dal Terzo Reich di enorme importanza strategica.

pea e anche quel che dice a chi vive lontana da essa».

E come parla l'Italia agli stranieri?

«L'Italia per tutti è, o è stata, un viaggio iniziatico. Per i russi un pellegrinaggio, il luogo dell'anima, così almeno ne parla Muratov. Ma soprattutto rappresenta l'anello di congiunzione tra il mondo russo e l'Europa. Ravenna, per dire, da Goethe o da Stendhal che ci hanno lasciato le loro impressioni di viaggio, non è nemmeno nominata. Non hanno bisogno di sentirsi europei, sanno di esserlo. Muratov, appassionato occidentalista, invece cerca nei suoi mosaici i richiami all'arte bizantina, e ritrova attraverso l'elemento greco l'icona stessa: la matrice comune che da Bisanzio conduce alla Russia via Italia per poter affermare che la Russia fa parte dell'Europa. Lo direi un tema assai attuale».

Cosa ne fu di Muratov dopo la Rivoluzione d'Ottobre?

«Per la Russia fu il tramonto del sogno europeo. Immagini d'Italia è pervaso dal sentimento della fine. Nel 1924 Muratov, sfiduciato sulle sorti della patria e dell'Europa, osserva gli orribili caseggiati che violentano il paesaggio romano; modernizzazione e industrializzazione selvagge faranno sì, a suo dire, che l'Italia cesserà di essere Italia, l'Europa cesserà di essere Europa. Per quanto riguarda Muratov stesso, già nel 1923 aveva lasciato la Russia, e visse per un periodo a Roma prevalentemente tenendo conferenze grazie ai sussidi del Comitato italiano di soccorso agli intellettuali russi, di cui fanno parte, tra gli altri, il filosofo Giovanni Gentile e Ettore Lo Gatto, il decano della russistica italiana. Le sue sorti, per lui che a lungo peregrinò in Europa come 'apollide' non furono tragiche come spesso per chi restò in Unione Sovietica, ma sovrapponibili a quelle di tanti altri esuli. Dopo Roma, Berlino, Parigi, concluse la sua esistenza in Irlanda nel 1950, ma almeno poté dire: vissi d'arte».





Pavel Muratov, storico dell'arte russo (1881-1950) e, sopra, il suo "Immagini d'Italia" pubblicato da Adelphi